

GRAZIE

Camminiamo, immersi di nebbia.
Soltanto i battiti del nostro cuore
ci fanno insospettata compagnia.
Ma è una luce diffusa, a cui si tende.



La vita di ciascuno è un viaggio sempre, un pellegrinaggio in ogni istante dell'esistenza.

Se è vero quanto scritto nel Vangelo di Matteo, che il Figlio dell'uomo, a differenza degli altri animali, è colui il quale "non ha dove posare il capo", la condizione di viandante senza dimora e senza luogo, invitato ad affidarsi alla provvidenza e a cibarsi dei frutti dolci e amari della giornata, è veramente sua, propria: dell'uomo, di colui che ha libertà e facoltà di scelta.

Ma questa condizione di viandante "spirituale", che attiene alla sfera della gratuità e del dono (perché ci impone capacità di accettazione, e come scrive Jean Charles Leroy¹ solo il "donare" può essere accettato o rifiutato, mentre il "dare" è sostanzialmente un atto automatico), nella quotidianità governata dalla legge di dare-avere, che chiede una compensazione per ogni nostro gesto, è difficile da conservare e

spesso ci sfugge; lasciandoci spesso, anche nel raggiungimento dei nostri obiettivi lavorativi, professionali, personali, una sensazione di aridità che non riesce a darci piena soddisfazione.

Si possono forse definire questi due diversi atteggiamenti come, da una parte, la sensazione dell'essere "del mondo", e credere nel nostro pieno diritto di avere, pretendere; e quindi di arrabbiarsi, lamentarsi, protestare se non otteniamo quello che vogliamo; piuttosto che invece sapere di essere "nel mondo ma non del mondo" e come Giobbe o san Francesco vivere la nostra vita di uomini, attivi e presenti, ma accettando l'esistenza degli inevitabili ostacoli; cercando anche nelle pieghe della sofferenza e nelle difficoltà il volto luminoso di Dio, e consapevoli della lenta ma inesorabile macina del tempo, che agisce sul nostro corpo e che un giorno ci trasformerà nuovamente in polvere, con tutte le nostre supposte ricchezze.



Questa lunga premessa per dire di un viaggio, un pellegrinaggio: compiuto da solo a piedi lungo la Via Francigena, da Fidenza a Roma, tra gennaio e febbraio del 2007. E per ringraziare, con parole che seguano il sentimento provato, che è quello di avere ricevuto un dono: ringraziare il viaggio stesso, le buone e le cattive giornate che ne hanno scandito il tempo, le difficoltà incontrate e le soluzioni che a queste si sono trovate, i luoghi attraversati, sempre splendidi, ed i molti felici incontri che ho avuto la fortuna di fare, con persone che hanno mostrato a me, piccolo pellegrino per la via, quel volto luminoso a volte così difficile da riconoscere.

Perché anche oggi un pellegrinaggio, per quanto sia altra cosa rispetto ai tempi del medioevo, quando i pellegrini partendo facevano una vera e propria scelta di vita, rischiando seriamente di finire il proprio viaggio annegati, assiderati o assaliti da briganti e belve, è necessario

¹ Jean Charles Leroy "Il fatto di donare", ed. Cantagalli – Sant'Antimo. All'abate di Sant'Antimo, autore del libro, si deve anche un altro bellissimo scritto sul pellegrinaggio: "Santiago di Compostela. Oltre e tutto" dello stesso editore.

affidarsi a quello spirito di gratuità e di accettazione: ogni errore sulla via ed ogni ostacolo offrono possibilità di conoscenza nuove, inaspettate e sorprendenti, che suggeriscono a noi inconsapevoli il senso del nostro passaggio; il pellegrinaggio è fatica e sudore senza un motivo di ricompensa nel mondo reale, e va compiuto, come si dice nel buddismo Zen della meditazione, *mushotoku*, “senza spirito di conseguimento”: altrimenti ci si stanca, si perde tempo, ci si infanga e ci si bagna sotto la



pioggia... e chi ce lo fa fare!

Perché il pellegrinaggio è una forma di meditazione, di ascesi², di preghiera sottile e inaspettata, che entra nelle nostre giornate e le trasforma lentamente ma inesorabilmente, e che senza che noi ce ne accorgiamo ci fa semplicemente felici di esistere: è tutto quello che serve, credo.

Ecco quindi il senso di “Grazia” che pervade il cammino, e che mi spinge ora a dividerlo con i compagni di questa avventura: grazie quindi alla mia famiglia, che mi ha permesso di partire; ad Alessia, la mia ragazza, che mi ha accompagnato alla partenza e lungo tutto il cammino, aiutandomi a superare i momenti più difficili; alle persone amiche tutte che mi hanno impresso la fantasia di questo viaggio, regalandomi un pezzettino di cuore che alla fine io ho dovuto solo

mettere insieme.

Grazie ad Aldo Magnani che ho incontrato a Fidenza per il primo timbro sulla credenziale del pellegrino, che mi ha trasmesso entusiasmo; e grazie ai frati cappuccini del convento di città, dove ho fatto la prima tappa il 15 di gennaio,

Grazie al Maestro Fausto Taiten Guareschi e al Monastero Zen di Fudenji sulle colline di Salsomaggiore, con Marosa, Barbara e Vera, dove ho “caricato le batterie” per il cammino e da dove il 18 gennaio è partito il mio viaggio simbolico³; grazie alla parrocchia di Fornovo e alle suore del paesino poco sopra, che mi hanno ospitato e offerto un brodo caldo delizioso, dopo i primi 30 chilometri di cammino, faticosi per le mie gambe impreparate.

Grazie all’ostello di Cassio, dove ho provato una paura del buio antica, forse memore di antenati vissuti tra belve feroci, e grazie al Duomo di Berceto, che mi ha colpito per il silenzio “sentito” entrandovi, quasi



fosse sospeso nell’aria. Grazie a Gianluca della pizzeria da Romano, che mi ha imposto un bicchiere di vino in luogo del tè al limone che gli avevo chiesto, consentendomi così, credo, di superare l’“inarrivabile” passo della Cisa; e grazie a Don Franco e ai frati cappuccini di Pontremoli, che hanno chiuso quella faticosissima giornata con un altro bicchiere di vino, da collocare per me certamente tra i più buoni mai bevuti in assoluto.

Grazie alla Pieve di Sorano e a Filattiera, dimora del vescovo Leodgar, dove per la prima volta mi sono davvero perduto; grazie all’Opus Mariae di Filetto, dove ho incontrato persone giovani e motivate; grazie a san Caprasio di Aulla, patrono della Francigena, dove mi sono asciugato i vestiti il giorno seguente, grazie alla parrocchia di Sarzana di don Renzo, dove alla sera finalmente ho riposato. Grazie alla casa di spiritualità “La Rocca” e alle sorridenti



² Dal greco *askesis*, che significava “pratica, esercizio”: la parte spirituale è l’asciutta e immediata conseguenza di un’azione, non qualcosa di altro o di esterno rispetto a quello che concretamente facciamo; raccolgo queste considerazioni dal libro di Erri de Luca “Sulla traccia di Nives” (Mondadori), letto durante il cammino.

³ Se “simbolo” deriva dal greco e significa “mettere insieme, unire”, nella mia esperienza questo viaggio non poteva che partire da qui, luogo dal quale ho avuto molto e dove ho scoperto molte cose: tra queste che la vita, se viene accettata davvero così com’è, ci impone doveri di gioia e di bellezza.

suore che la abitano, che mi hanno accolto la sera successiva in una stanza dai termosifoni confortanti (per me e per i miei vestiti bagnati), e grazie al McDonald's che lungo la via mi ha consentito di cambiarmi calze e scarpe.

Grazie a Cannoreto, che mi ha regalato bellezza nella mattina ripulita dalla pioggia; grazie a Camaiore dove ha ripreso a piovere, e alla giornata tutta, che alle porte di Lucca, superato un ponte non capito, mi ha visto sbagliare strada e tornare verso i monti, per arrivare a tarda sera nello stesso luogo di quattro ore prima, con un ginocchio dolorante per lo sforzo dopo più di quaranta chilometri di salite e discese.



Grazie al Volto Santo di Lucca, raggiunto la mattina dopo, e grazie al Comune di Altopascio e alla campana detta "la Smarrita", luoghi nati per la Via, dove ho soggiornato i successivi tre giorni fino a domenica perché il ginocchio, memore di un vecchio incidente, si era gonfiato e chiedeva riposo. Grazie alla biblioteca di Altopascio, dove ho potuto fermarmi, leggere, scrivere, lasciare sedimentare in me i primi giorni di cammino; grazie ai suoi abitanti ospitali e al ristoratore che mi regalato il libro nel quale si racconta della facciata della chiesa antica di Altopascio e di tutta la sua ricchezza simbolica⁴.

Grazie ai frati cappuccini di san Miniato, dove sono arrivato il lunedì e ho dormito nel timore che il ginocchio non funzionasse ancora, per aver sofferto tutta la giornata nonostante l'uso di antinfiammatori orali, in crema, medicine omeopatiche, ginocchiera, argilla e abbondanza di preghiere.

Grazie ad ogni singolo minuto della giornata seguente: che mi ha visto passare dal pianto sconfortato del mattino, con un ginocchio che non riuscivo a piegare, alla felicità un po' sorpresa e stupita della sera quando, alloggiato presso l'albergo ristorante "Le Torri" a Gambassi, muovevo la gamba ferita senza apparente dolore. Grazie ai due incontri per me miracolosi fatti lungo la strada: i due taglialegna che mi hanno suggerito di arrivare a Gambassi quando avevo quasi deciso di fermarmi a metà strada, e forse, di rinunciare, e la signora che incrociandomi con l'auto mi ha regalato una fetta di pizza senza che io le chiedessi nulla, e senza certamente sapere che non avevo con me niente da mangiare.



Grazie alle Terme di Gambassi, dove sono stato il giorno successivo per una sauna ed un medicamento di fango al ginocchio, ma soprattutto grazie alla Madonna, a cui avevo chiesto in quella mattina di sconforto di presidiare il mio viaggio e che, l'abbia fatto o no, mi ha comunque in qualche maniera permesso di trovare il coraggio che serviva per terminarlo.⁵



Grazie alla comunità salesiana Sant'Agostino di Colle Val d'Elsa, che mi ha accolto la sera successiva dopo essere passato per Pieve di Cellole e San Gimignano, in una splendida giornata di quasi primavera, e a Mario del podere San Luigi di Santo Pietro, che vedendolo passare ha invitato in casa sua uno sconosciuto pellegrino per un caffè e quattro piacevoli chiacchiere. Grazie alle Suore della Carità di san Vincenzo, che mi hanno ospitato il giorno seguente a Siena dopo una giornata altrettanto bella (per Abbazia Isola e Monteriggioni) facendomi sentire come poche altre volte "riconosciuto", senza sapere chi fossi e da dove venissi, e accogliendomi davvero come un fratello.

Grazie a don Claudio della parrocchia di San Pietro e Paolo di

⁴ "Dalla terra al cielo. Simboli di un cammino", Comune di Altopascio 2006

⁵ "Và, la tua fede ti ha salvato" (Mc 5,34)

Buonconvento, la cui generosa e gratuita ospitalità mi ha voluto la sera a cena con lui, l'anziana madre e un paio di amici, per raccontarci del viaggio ed altre buone storie. Grazie alla Madonna di Torrenieri, patrona poco nota della Via, che sono andato a visitare e ringraziare la mattina dopo, di domenica, prima di deviare per Montalcino e Sant'Antimo.



Grazie a Chiara dell'accoglienza e ai frati premostratensi dell'abbazia di Sant'Antimo, che innalzano sette volte al giorno inni al Signore in canto gregoriano: in questo un luogo di pienezza magica, abitato indubbiamente da Dio, il cui suono mi è rimasto nell'animo per molti giorni ed è con me ora che sto scrivendo, mi sono fermato il giorno successivo.

Grazie alla natura del monte Amiata, boschi di castagni abeti e faggi intorno, e al grazie monastero di Abbazia San Salvatore, dove il pellegrino bagnato di pioggia ha riposato nella ricca "stanza del vescovo" cercando di creare il minimo disturbo per il suo passaggio. Grazie alla casa di Lazzaro di Acquapendente, dove ho dormito nel silenzio di un convento abbandonato; e ai gestori della pizzeria al taglio poco sotto, che ho conosciuto passando la sera in buona compagnia.

Grazie al ragazzo che presidiava una rivendita di frutta lungo la strada, che mi ha regalato due arance e poi ancora una, prima della salita a Montefiascone e dopo avermi chiesto curioso che cosa stavo facendo. E grazie alle monache benedettine, che mi hanno permesso di riposare poi lì, la notte.

Grazie a don Alfredo della parrocchia sant'Andrea a Viterbo, che mi ha offerto un termosifone caldo per i vestiti bagnati, un letto confortevole per il riposo e la pizza per la sera, senza nemmeno volere un soldo. Grazie alle Monache Carmelitane di clausura a Sutri, dove sono giunto passando i monti Cimini e il lago di Vico, che mi hanno accolto con grande simpatia. Grazie all'albergo che ho trovato a Campagnano il giorno dopo, e grazie alle suore del centro



di Spiritualità Nostra Signora del sacro Cuore a La Storta, alle porte di Roma, che hanno ospitato il pellegrino davvero stanco ed acciaccato, ma a questo punto certo dell'arrivo.

Grazie certamente anche a Roma, con la sua bellezza e le sue chiese notevoli per la loro ricchezza e magnificenza, trovate al termine di un percorso che è stato principalmente intimo, solitario e silenzioso; e grazie a San Pietro nel suo sarcofago che, come Itaca per Ulisse, mi ha regalato il viaggio.



Grazie poi alla famiglia Cacciani di Frascati a Roma, amici di vecchia data, che con grande generosità hanno ospitato

nel loro ristorante e albergo il sottoscritto pellegrino, giunto ormai al termine del suo cammino; e a chi ha scritto le due guide usate nel viaggio, entrambe molto accurate e utili: quella di Monica d'Atti e Franco Cinti, che ho principalmente seguito perché aggiornata e ricca di dettagli, e quella di Luciano Pisoni ed Aldo Galli, per alcuni passaggi e l'utilità della visione d'insieme delle mappe.⁶

Grazie infine a voi che leggete, da chi si augura che questo scritto vi abbia suggerito qualcosa, o avrà stimolato una voglia di cammino; di qualsiasi tipo esso sia, dovunque lo facciate e quando vogliate.

Ultreya e Suseya.

Pellegrino Marco, da Mestre Venezia

⁶ "Guida alla via Francigena" di Monica d'Atti e Franco Cinti (Terre di Mezzo, 2006) – "La via Francigena" di Luciano Pisoni ed Aldo Galli, Adle Edizioni 2004